la croce e animati dalla speranza abbiamo fiducia che il Signore ascolti la nostra preghiera (salmo 101) e rimanga al nostro fianco in ogni difficoltà. Ne abbiamo certezza pasquale da quando il Figlio dell'Uomo fu innalzato compiendo il segno profetico indicato da Mosè. Il Padre non ha lasciato solo il Figlio e col dono dello Spirito non lascerà soli noi. Mai. Rimaniamo tra i molti che credettero in Lui.

5. Venti anni orsono, esattamente l'8 aprile 2005, ero presente al commiato da san Giovanni Paolo II. Ricordo anche il giubileo delle forze dell'ordine il 19 novembre 2000. Riprendo per voi le sue parole: "Chi meglio di voi può rendere testimonianza circa la violenza e le forze disgregatrici del male presenti nel mondo? Voi lottate ogni giorno contro di esse: siete infatti chiamati a difendere i deboli, a tutelare gli onesti, a favorire la pacifica convivenza tra i popoli. A ciascuno di voi si addice il ruolo di sentinella, che guarda lontano per scongiurare il pericolo e promuovere dappertutto la giustizia e la pace". Guardare lontano per prevenire e "garantire un ambiente sicuro, affinché ogni cittadino possa vivere in pace e serenità". Amen.

Giubileo del Vicariato di Lodi - Liturgia Penitenziale

venerdì 11 aprile, ore 20.30, Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, Lodi

1.Seguire la croce è stare con Cristo che scioglie le catene inique, rimanda liberi gli oppressi, divide il pane con l'affamato, introduce in casa i senza tetto, veste chi non ha dignità, colpevoli inclusi. Seguire la croce richiede di esaminare la coscienza per la confessione giubilare che consiglio a tutti essendo la Pasqua alle porte! Gesù del resto ha dichiarato: "Io sono la porta": porta della misericordia e della speranza che non delude. Seguire la croce significa strappare dall'insignificanza la nostra vita e quella di uomini e donne per non rimanere ai margini della fede e della storia per disporci insieme all'abbraccio del vangelo affinché la luce in noi sorga come l'aurora e ogni ferita possa rimarginarsi. Davanti al nostro pentimento, sta l'eccomi di Dio che converte i cuori.

2. È solenne questa convocazione. Gareggia con quella di Neemia

(8,9-10) quando tutto il popolo ascoltò a lungo la proclamazione della Legge. Nel Crocifisso, però, tutta la Parola di Dio è proclamata. Dell'antica convocazione è scritto che "il popolo piangeva, mentre ascoltava". Certo, nella consapevolezza delle colpe ma erano anche lacrime di consolazione. Pianto e consolazione si confondano nel pentimento e nel perdono, nella misericordia e nell'indulgenza. Sia per tutti la gioia del Signore che è la nostra forza (ivi). Seguire la croce è ripensare ai comandamenti del Signore e ai precetti della Chiesa, ai consigli evangelici verificando i passi compiuti o incompiuti per aprirci alla verità, la sola che rende liberi (cfr Gv 8,32).

3. Sia lo Spirito Santo ad animare il dialogo davanti al ministro di Dio e della Chiesa, un fratello peccatore che ha la divina autorità di perdonare: Dio Padre di misericordia che ha riconciliato il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. Lacrime di pentimento e di gioia chiediamo al Signore per un vero e fruttuoso incontro nel sacrificio del corpo e dello spirito in autentica coerenza morale. Il culto accettabile a Dio è accompagnato dalle opere di misericordia che riconoscono il Signore nei poveri e nei piccoli. La carità qualifica il culto cristiano.

4. Ripensiamo al Padre Misericordioso: è il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo. E' il Padre Nostro. Ripensiamo ai due figli i cui sentimenti sono ambivalenti dentro di noi: chi dei due ha realmente conosciuto e imitato il Padre? Lacrime di pentimento e di gioia siano il dono di questa sera avvicinandoci al sacerdote per la confessione o per il dialogo spirituale mentre promettiamo di accogliere senz'altro la grazia del sacramento del perdono e della comunione pasquale. Nella parabola le lacrime rimangono nascoste ma custodiscono il vero pentimento e la vera gioia. "Dimmi delle tue lacrime": così si esprimono i mistici e i poeti. Piangere è amare con gli occhi. Ma quando un filo di luce incrocia (la mediazione della croce non è solo linguistica!) una sola lacrima nasce l'arcobaleno. Dio naviga su un fiume di lacrime (David Maria Turoldo): come non vedervi la Terra Santa e l'Ucraina e tante nascoste situazioni personali, familiari, sociali. Perché piangi o perché non piangi, chiede stasera alla città e alla nostra chiesa il Crocifisso della Maddalena. Egli vuole raccogliere tutte le lacrime ad una ad una nell'archivio della santità (Ermes Ronchi).

5. Andiamo a Lui ma a precederci sia il cuore nell'eccedenza dell'amore. Il Risorto è il pastore delle lacrime. Col salmo sussurriamo anche noi: le mie lacrime nell'otre tuo raccogli (55,9), come perle preziose, come lettere per una scrittura di luce abbandonando l'inchiostro del peccato. Non è pietismo questo: le lacrime sono protagoniste della storia. Virgilio nell'Eneide scrive che "la storia è lacrime e l'umano soffrire commuove la mente" (*sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt*, Libro I, verso 462, cit. da Francesco, nell'udienza del 14 ottobre 2020, con riferimento all'enciclica Fratelli, tutti n. 34). Gronda di lacrime l'universo, ma Dio ha conferito ad esse una forza generativa tutta pasquale. "Il perché del male e del dolore, specie di quello innocente, non si sa: non lo dice il vangelo come noi vorremmo" (Ermes Ronchi). Lo sa la divina sapienza. La fede intravvede soltanto le conseguenze del primo e di ogni peccato. Ma proprio il vangelo chiede di fronteggiare il primo con l'amore di Cristo e il secondo nella condivisione con Cristo. A vincere ambedue è la Croce. Inginocchiandoci a chiedere perdono per essere rialzati nella speranza che non delude. Cristo asciugherà ogni lacrima. A risplendere eternamente sarà la sua potenza di vita e d'amore. Amen.

S. Messa nella Domenica delle Palme

domenica 13 aprile, ore 10.30, Basilica Cattedrale

1.Abbiamo aperto la settimana santa che si compirà nella Pasqua. Isaia ha rincuorato quanti hanno perso la fiducia in sé stessi e negli altri, sentendosi abbandonati persino da Dio (cfr salmo responsoriale), temendo di non avere futuro a causa del proprio passato oscuro. Prima ancora del profeta, gli ulivi e le palme ci hanno parlato di pace e di speranza, invitandoci ad annunciarle al mondo. Non sopportano rumore e prepotenza la pace e la speranza. Chiedono il silenzio, ascoltiamone il messaggio ed entriamo con la liturgia nella vita di Gesù per uscire - con Lui nel cuore - tra la gente e le sue fatiche, le debolezze, i problemi, ma anche le aspirazioni e i progetti proclamando: sia pace e speranza a tutti. C'è una terza parola, un po' più misteriosa, che ci consegna la settimana santa ed è il dolore. Mi direte voi ragazzi e giovani: noi vogliamo la gioia. Siamo tutti d'accordo. E' la finalità del giubileo a 2025 anni dalla nascita di Gesù. Quella vera, tuttavia, passa dal dolore, dal sacrificio, dal dono di sé nella condivisione con tutti di ciò che